



Omelia

...Amate i vostri nemici

23 febbraio 2014 - Anno A

Sesta Domenica Tempo Ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Una piccola premessa: Gesù prende le distanze dalla Legge di Mosè. Attenzione però, non lo fa per smentirla, ma per non lasciarla in mano all'autorità religiosa, politica, economica, perché non diventi strumento di potere per dominare e inoltre per aprire le menti, il cuore dei discepoli e anche a noi, a camminare sulla strada del cambiamento, per conoscere Dio, come Colui che ama, che è misericordioso, che è tenerezza.

Per Gesù è importante riconoscere il desiderio che c'è in ogni persona, un desiderio genuino, quello di essere felici; ecco perché dice: *"Ma io vi dico, è stato detto, ma io vi dico.."*.

Come leggere queste affermazioni di Gesù che là sul monte parla a tutti?

Propongo una lettura naturalmente veloce, calata dentro il nostro presente, proprio per meglio comprendere questo.

Uso quattro termini, parole, categorie che stanno dentro la nostra mentalità, dentro la nostra cultura, dentro la nostra religiosità; un modo di intendere la vita personale, sociale, facendo il confronto con *"Ma io vi dico che..."*.

Le quattro parole sono: potenza, identità, proprietà e sacrificio.

Provo a spiegare.

Potenza: cioè efficacia, vincere a tutti i costi, il risultato è quello che conta.

Guardate che quando si dice: il risultato è quello che conta, se lo riportate dentro per es: nella ricerca scientifica, se lo riportate dentro l'industria, le scoperte, voi capite

che non si fa più distinzione tra è bene oppure no?, che frutto avrà questa ricerca? ... e così via.

Non solo, ma anche: ammirare ed essere ammirati, fare i personaggi.

C'è anche l'idea di dio onnipotente, grande mago e infine la truffa dentro il delirio di potenza: *"sono libero di fare quello che voglio"*.

Gesù risponde: "ma io vi dico... siate liberi, liberatevi dal male".

Collaborare col male è infelicità, quindi alternativa alla tendenza della potenza è la libertà solidale, il mio modo di essere, il mio modo di esprimermi, il mio modo di essere dentro alle cose del mondo, di essere me stesso per quel che sono, essere fedele a me stesso, con i miei limiti, con la sobrietà e la frugalità che è necessaria, perché la vita non sia appesantita.

Libertà quindi come indicatore del mio modo di vivere.

Libertà solidale è per me e per tutte le persone: Quindi libertà = servizio.

Identità.

Questo "io" separato dagli altri che tradotto nel gergo si chiama: l'individualismo imperante, per cui l'altro, in fondo, è un po' come nemico.

Mi presento quindi agli altri con tante difese. Gesù risponde: *"ma io vi dico... che l'uomo è, esiste perché è un essere in relazione"*.

Se togliete la relazione - comunque avvenga - non è possibile vivere, non c'è vita.

Io vivo perché sono in relazione.

E' vero che abbiamo continuato a dirlo nei catechismi, lo predichiamo ancora oggi - anzi, possiamo anche esserne convinti - è vero che ognuno è unico, ma perché incontra l'altro, perché incontra gli altri nel tessuto sociale di relazione.

Sono unico - è vero - ho la mia identità, ma in quanto comunico con gli altri, che pure sono unici, come uomo, come donna; unici, perché sono in relazione.

Proprietà.

Si dice che la proprietà è sacra.

"Ciò che è mio è mio e ne faccio quel che voglio" - uso frasi correnti. E' da qui però che nascono le violenze, le guerre delle tribù, le guerre sottili, sottili che esistono qualche volta all'interno della coppia, della famiglia, del quartiere, e così via.... *"E' roba mia"*: con questo avvengono i soprusi e gli sfruttamenti, perché si corre il rischio - anzi avviene - che anche le persone diventino oggetto: è mio.

Gesù risponde: *"maiovidico...Condividete. Hai ricevuto, ma non puoi tenerlo per te stesso, non per un ordine morale, ma perché ti marcisce in mano. Condividilo! E allora avrà la sua coltura verso frutti nuovi"*. Naturalmente voi capite che se questo non si applica all'economia, al sociale, alla politica, cambia il volto del convivere.

Sacrificio.

La *"morale sacrificale"*. La *"religione sacrificale"*, che è: ti do e tu mi dai, quasi a cercare la sofferenza che è contraria alla natura piena della felicità.

Siccome sono chiamato alla felicità più piena, per una vita riuscita, la tendenza è quella, allora devo soffrire, perché altrimenti... c'è la superbia, siamo superbi se cerchiamo la felicità.

Ma siamo matti? Gesù risponde: *"ma io vi dico... la vita non è per sacrificarsi, ma è per la pienezza"*. Affrontare la vita in modo sensato è un imparare a rispondere alla vita perché sia piena, è il coraggio della relazione di qualsiasi tipo, della misericordia, della tenerezza, della pazienza, della sopportazione, del dare il mantello, fare

due chilometri insieme quando te ne chiede uno, perché misericordia è un abbraccio; perdonare è rispondere: sono felice che tu esisti e desidero che tu esista felice... per questo ti perdono.

Conclusione.

"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Gesù si è inchiodato dentro in una affermazione così.

Ma se lo prendo come un cartello indicatore, di un orizzonte verso cui tendere, la perfezione del Padre alla quale Gesù invita, vuol dire che consiste nell'essere come Lui disponibili ad un amore che non esclude nessuno in tutto il raggio della sua azione; un amore dal quale ogni persona può sentirsi accolta.

Riferimenti:

Lev.19,1-2.17-18 = Sal.102 = 1^a Cor.3,16-23 = Mt.5,38-48

Fonte:

www.ilcalabrone.org